



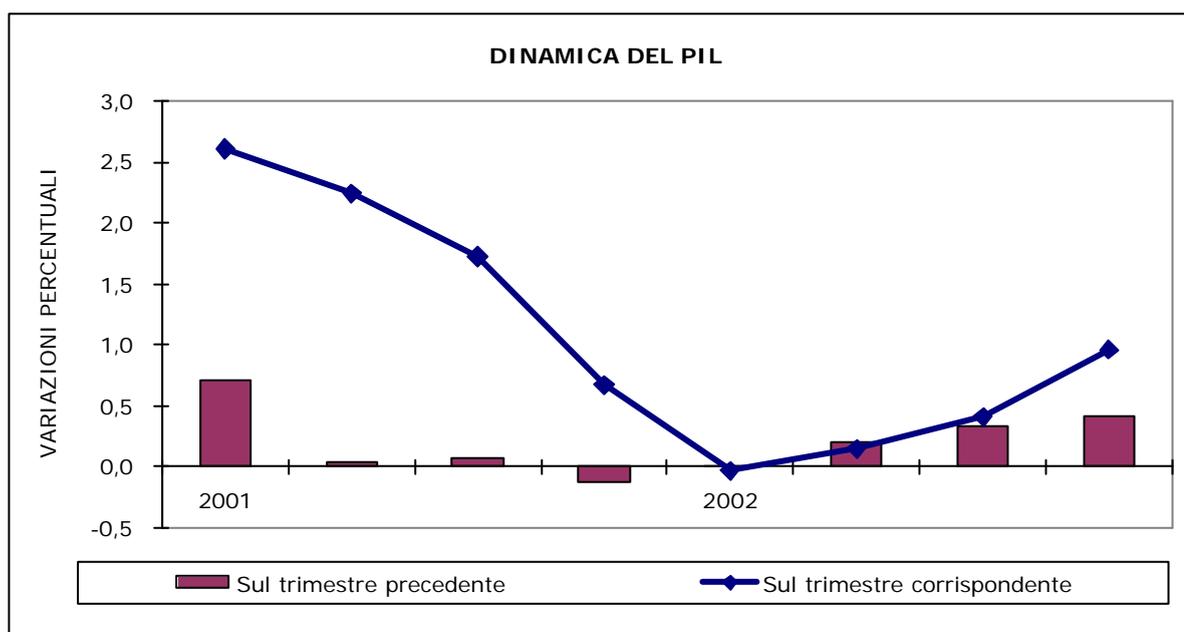
Forum Confcommercio Ambrosetti

Previsioni macroeconomiche, consumi e guerra

L'economia Italiana Nel 2001-2002

IL PRODOTTO

A partire dall'inizio del 2001 il ciclo economico italiano ha cominciato, in linea con quanto registrato a livello internazionale, a manifestare i primi segnali di decelerazione produttiva.



In un contesto che già segnalava delle difficoltà per:

- ✂️ l'indebolimento del ciclo economico americano legato anche allo sgonfiarsi della bolla speculativa ed al manifestarsi di situazioni critiche che sono sfociate anche in scandali che hanno coinvolto alcune grandi aziende,
 - ✂️ l'accentuarsi della recessione delle economie dell'America latina,
 - ✂️ le difficoltà della Germania ad uscire da una fase di stagnazione,
- si sono inseriti i tragici eventi dell'11 settembre che hanno portato ad un perdurante stato di incertezza nel quadro politico internazionale caratterizzato nell'ambito della lotta al terrorismo da due conflitti: Afghanistan ed Iraq.

In conseguenza di questa situazione il PIL italiano ha mostrato una progressiva tendenza al rallentamento, assumendo un profilo di sviluppo decisamente modesto, basti considerare che dal terzo trimestre del 2001 ad oggi l'economia italiana è cresciuta solo dello 0,8%.

A tale andamento hanno contribuito sia la componente estera della domanda, con esportazioni in netta difficoltà, sia quella interna con consumi delle famiglie ed investimenti la cui modesta ripresa registrata nella parte finale del 2002 sembra riconducibile in larga misura da un lato al miglioramento della domanda di autoveicoli derivanti dalla concessione di incentivi alla rottamazione, più che ad un fenomeno diffuso per tutte le tipologie di beni e servizi, dall'altro alla concessione di sgravi fiscali.

**CONTO ECONOMICO RISORSE E IMPIEGHI
PREZZI 1995**

	VARIAZIONI PERCENTUALI SUL TRIMESTRE PRECEDENTE							
	2001				2002			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
P.I.L	0,7	0,0	0,1	-0,1	0,0	0,2	0,3	0,4
IMPORTAZIONI	1,7	0,0	-4,0	-0,4	-0,6	3,7	2,4	2,1
CONSUMI FINALI	0,5	0,3	-0,2	0,2	-0,1	0,2	0,6	0,6
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	0,2	0,2	-0,4	0,1	-0,3	0,2	0,8	1,0
<i>Spesa della P.A. e ISP</i>	1,3	0,8	0,6	0,8	0,6	0,2	0,1	-0,6
INVESTIMENTI	1,8	0,7	-0,2	-0,5	-1,5	0,5	2,8	2,1
- Macch., attr. e prodotti vari	0,1	0,5	0,2	-1,8	-1,3	0,4	4,4	2,9
- Mezzi di trasporto	7,0	-0,3	-0,5	2,5	-4,6	0,7	4,0	3,6
- Costruzioni	2,2	1,2	-0,4	-0,1	-0,6	0,6	0,7	0,6
ESPORTAZIONI	2,8	-2,6	-3,2	-0,2	-3,9	5,2	3,3	-0,1

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

**CONTO ECONOMICO RISORSE E IMPIEGHI
PREZZI 1995**

	VARIAZIONI PERCENTUALI SUL TRIMESTRE CORRISPONDENTE							
	2001				2002			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
P.I.L	2,6	2,2	1,7	0,7	-0,0	0,1	0,4	1,0
IMPORTAZIONI	4,2	3,9	-1,3	-2,8	-5,0	-1,4	5,2	7,8
CONSUMI FINALI	2,2	2,0	1,3	0,9	0,3	0,2	1,0	1,4
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	2,0	1,5	0,6	0,1	-0,4	-0,4	0,8	1,7
<i>Spesa della P.A. e ISP</i>	3,0	3,7	3,7	3,5	2,8	2,2	1,7	0,3
INVESTIMENTI	4,0	3,1	1,7	1,8	-1,5	-1,6	1,3	3,9
- Macch., attr. e prodotti vari	3,1	1,6	0,1	-1,0	-2,4	-2,5	1,6	6,4
- Mezzi di trasporto	9,3	6,1	5,0	8,8	-3,0	-2,1	2,4	3,5
- Costruzioni	3,6	3,9	2,6	2,9	0,1	-0,5	0,5	1,2
ESPORTAZIONI	5,9	4,8	-2,7	-3,3	-9,6	-2,3	4,2	4,3

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

Queste dinamiche hanno determinato nella media del 2002 una crescita del PIL italiano dello 0,4%, il risultato peggiore dal 1993.

In particolare i consumi delle famiglie sono aumentati solo dello 0,4%, il valore più contenuto degli ultimi anni.

Anche per gli investimenti lo sviluppo è risultato decisamente modesto (0,5% in termini reali).

Decisamente negativa è risultata la dinamica delle esportazioni diminuite dell'1,0% in termini reali segnalando la prima flessione dal 1991, su questa evoluzione hanno pesato oltre al rallentamento del commercio mondiale ed il riapprezzamento dell'euro soprattutto i problemi di competitività dei nostri beni e servizi sui mercati internazionali.

L'unica variabile per la quale si registra un tasso di sviluppo nettamente più sostenuto è quella relativa alla spesa delle Amministrazioni pubbliche, che nonostante le azioni di contenimento attuate nella parte finale dell'anno ha registrato un incremento dell'1,7%.

Per questa voce dopo un periodo di crescita contenuta si riscontra, ormai dalla fine del 2000, una tendenza a svilupparsi a ritmi nettamente più elevati rispetto al PIL.

IL MERCATO DEL LAVORO

Pur in presenza di un quadro economico che nel 2001 e nel 2002 non ha evidenziato in Italia una crescita particolarmente positiva, il mercato del lavoro ha conseguito un miglioramento con un incremento delle persone occupate molto accentuato nel 2001 (+435 mila) e nel 2002 (+315 mila).

Evoluzione che ha comportato, in presenza anche di una riduzione del numero di persone in cerca di occupazione una progressiva discesa del tasso di disoccupazione su valori prossimi al 9%.

I dati di sintesi degli ultimi due anni riflettono, peraltro una progressiva tendenza all'indebolimento della capacità del sistema di assorbire nuova occupazione, come ha messo in evidenza l'ultima rilevazione trimestrale sulle forze lavoro relativa a gennaio 2003.

Gli effetti della bassa crescita economica che caratterizza da tempo il nostro paese hanno, infatti determinato un deciso ridimensionamento della crescita occupazionale.

FORZE DI LAVORO SUL TERRITORIO
Variazioni assolute in migliaia sul periodo corrispondente

	2001				2002				2003
	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.
OCCUPATI	656	443	391	248	371	384	271	234	180
NORD	291	171	149	122	173	187	61	71	165
<i>Nord Ovest</i>	200	109	78	80	73	105	38	64	109
<i>Nord Est</i>	91	62	71	42	99	82	23	7	57
CENTRO	149	114	47	51	85	81	89	63	50
SUD	216	157	196	75	115	116	121	99	-36
DISOCCUPATI	-268	-274	-211	-158	-181	-62	-98	-73	-11
NORD	-102	-70	-70	-47	-36	-16	22	26	24
<i>Nord Ovest</i>	-90	-62	-60	-34	-16	2	35	17	13
<i>Nord Est</i>	-11	-7	-9	-13	-20	-19	-13	9	11
CENTRO	-47	-58	-15	-23	-41	-27	-43	-30	-1
SUD	-120	-146	-127	-88	-104	-18	-76	-69	-34
FORZE DI LAVORO	388	169	180	90	190	322	174	161	169
NORD	190	101	79	75	137	171	84	97	189
<i>Nord Ovest</i>	110	47	18	46	57	107	74	81	122
<i>Nord Est</i>	80	55	62	29	79	63	10	16	68
CENTRO	102	56	32	28	44	54	46	34	49
SUD	96	11	69	-13	11	98	45	30	-70

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

Rispetto alla rilevazione condotta a gennaio 2002, la dinamica occupazionale rimane positiva (+180 mila occupati, quasi esclusivamente dipendenti), ma rallenta decisamente se si prendono in considerazione gli incrementi registrati nelle analoghe rilevazioni condotte nel 2001 (+656 mila) e nel 2002 (+371 mila).

A preoccupare in modo particolare è il fatto che i primi effetti negativi si stiano registrando nel Sud dove l'occupazione registra per la prima volta da gennaio 2001 una perdita che è stata pari a - 36 mila unità.

Alla crescita poco significativa dell'occupazione si è contrapposto un calo poco consistente delle persone in cerca di occupazione diminuite di 11 mila unità, ma si è trattato di un risultato molto lontano dal ridimensionamento di questa componente che si è registrato soprattutto nel 2001.

Per effetto di tali dinamiche il tasso di disoccupazione ha registrato una modestissima flessione (dal 9,2% al 9,1%). E' importante sottolineare come il confronto con l'Europa evidenzia il divario che ancora esiste tra l'Italia e il tasso di disoccupazione medio della zona euro che a gennaio 2003 era pari a 8,6%.

Se la tendenza al ridimensionamento nel processo di riduzione del tasso di disoccupazione non presenta ancora nel centro nord elementi di particolare preoccupazione, in quanto i livelli risultano ancora molto contenuti, il fenomeno rischia di divenire allarmante nel mezzogiorno area in cui il 18,6% della forza lavoro è ancora in cerca di una occupazione.

LA DISOCCUPAZIONE TERRITORIALE

	2001				2002				2003
	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,1	9,6	9,2	9,3	9,2	9,2	8,7	8,9	9,1
NORD	4,2	4,3	3,6	3,9	3,9	4,1	3,0	4,1	4,0
<i>Nord Ovest</i>	4,4	4,5	4,0	4,3	4,1	4,5	4,5	4,5	4,2
<i>Nord Est</i>	4,0	4,0	3,1	3,2	3,5	3,6	2,8	3,4	3,7
CENTRO	7,9	7,5	7,1	7,2	7,0	6,8	6,1	6,5	6,9
SUD	20,3	19,0	19,0	19,0	18,8	18,5	17,6	18,0	18,6
GIOVANILE (15-24 ANNI)	29,2	27,8	27,4	28,4	28,1	27,1	26,1	27,6	28,2
NORD	11,9	11,2	10,6	11,0	9,8	11,1	10,4	12,9	12,2
<i>Nord Ovest</i>	12,8	13,1	11,6	12,7	11,5	13,9	12,7	15,3	14,6
<i>Nord Est</i>	10,7	8,6	9,3	8,7	7,5	7,3	7,5	9,7	8,9
CENTRO	24,6	23,5	24,9	24,0	24,6	22,6	19,1	21,9	22,8
SUD	51,9	50,0	49,5	51,6	51,0	48,5	49,0	48,9	50,6

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

E' peraltro opportuno segnalare come stando alle indicazioni emerse dall'indagine condotta a gennaio del 2003 la stazionarietà registrata a livello nazionale nel tasso di disoccupazione sia derivata da un sia pur contenuto peggioramento dei valori relativi alla componente giovanile (15-24 anni).

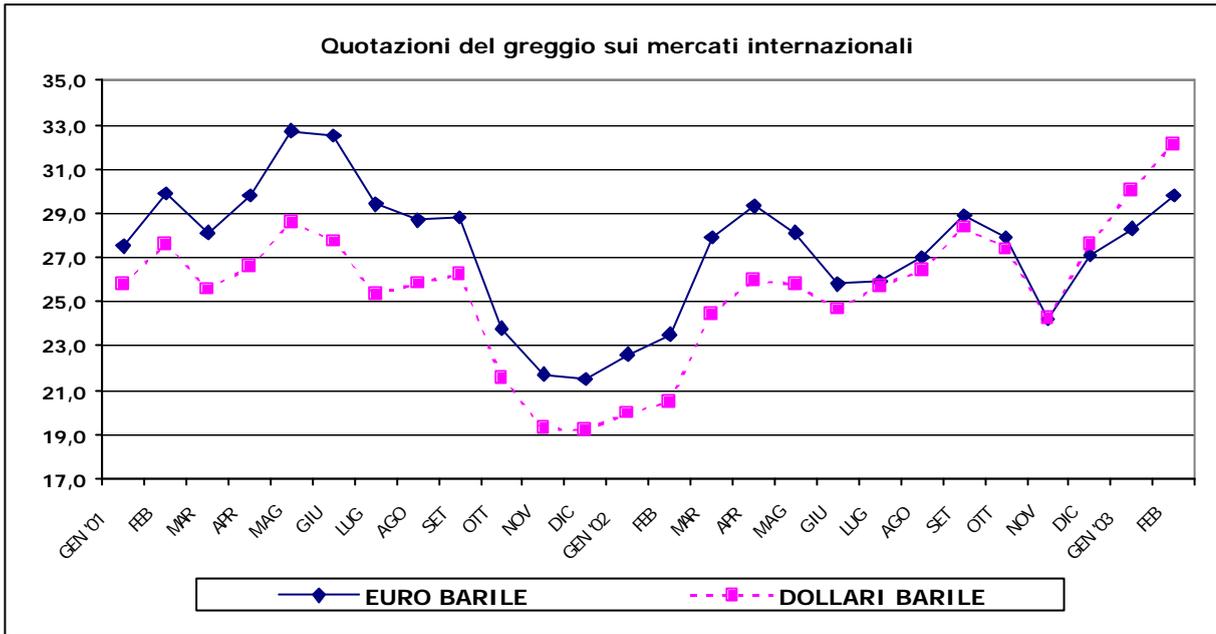
A livello settoriale il maggior contributo alla crescita dell'occupazione a gennaio 2003 è derivato dal settore dei servizi (+119 mila occupati) e in misura minore dall'industria soprattutto dal settore delle costruzioni, mentre preoccupa la flessione di 8 mila occupati registratasi nel commercio dopo un lungo periodo di incrementi significativi (escluso il calo nella rilevazione del luglio 2002).

Questo risultato è dovuto in modo particolare ad una pesante perdita, mai verificatasi negli anni precedenti, di occupati dipendenti ovvero di quella componente che ha sempre contribuito positivamente alla crescita occupazionale del settore sulla quale oggi si riflettono i problemi delle imprese del commercio, anche quelle di media e grande dimensione, ad operare in presenza di un andamento delle vendite molto fiacco.

I PREZZI

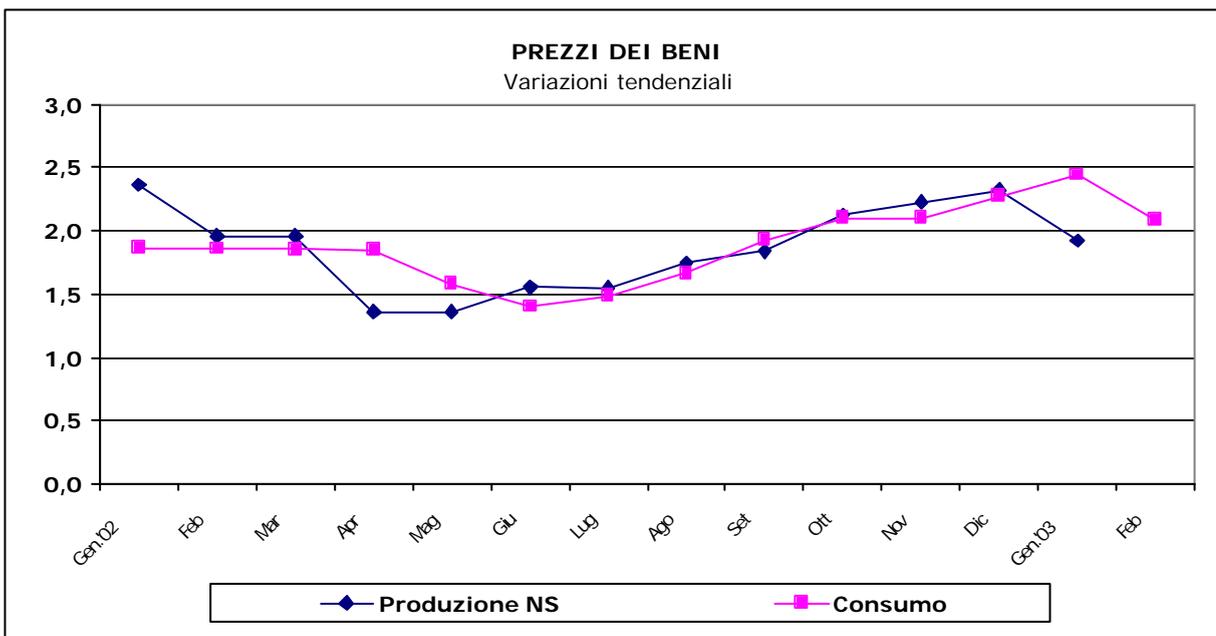
Nell'ultimo biennio la dinamica dei prezzi al consumo italiana ha riflesso una serie di pressioni che hanno di fatto impedito il ritorno dell'inflazione sui valori inferiori al 2%:

- ↘ tensioni sui prezzi delle materie prime petrolifere;
- ↘ aumento dei prezzi dei prodotti alimentari freschi;
- ↘ aumento dei prezzi dei beni di consumo alla produzione.

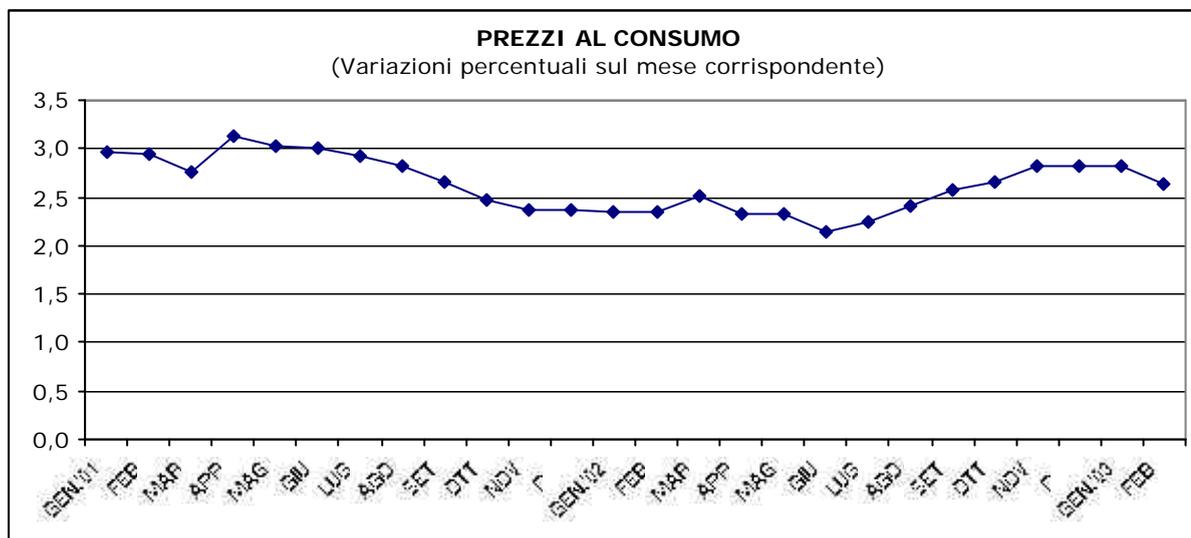


A questi elementi si è associato l'effetto del passaggio dalla lira all'euro, che seppure non particolarmente elevato (secondo recenti studi l'effetto una tantum è quantificabile in non più di mezzo punto percentuale), ha rallentato nel periodo di minori pressioni esogene il processo di rientro creando, con le notevoli differenze che si sono registrate tra inflazione percepita ed inflazione effettiva, anche una serie di turbative nei mercati.

Il combinarsi dei diversi fattori, ha fatto sì che da un valore massimo del tasso di crescita dell'inflazione, superiore al 3%, raggiunto nella primavera del 2001 si scendesse gradualmente nella prima parte del 2002 su valori inferiori al 2,5%.



L'accentuarsi delle pressioni sulle materie prime petrolifere ha determinato a partire dall'inizio dall'estate del 2002 una progressiva tendenza all'aumento dell'inflazione ritornata a fine anno su valori solo di poco inferiori al 3%.



Analizzando più nel dettaglio la dinamica delle singole voci che compongono l'indice dei prezzi al consumo si riscontra come nell'ultimo biennio alle pressioni originate dalle componenti volatili dell'inflazione (alimentari ed energia) si sono associate anche tensioni in alcuni settori dei servizi di pubblica utilità quali trasporti e raccolta rifiuti.

In alcuni casi queste dinamiche, che si sono accentuate nella parte finale dello scorso anno, sono da ricondursi alle difficoltà degli enti locali che pur in presenza di un aumento delle imposte direttamente percepite tramite le addizionali regionali o comunali si trovano a dover far fronte ad un aumento degli oneri derivanti dal progressivo decentramento in presenza di una riduzione delle risorse provenienti dall'amministrazione centrale.

PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	2001				2002				2003	
	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	I Trim.	II Trim.	III Trim.	IV Trim.	Gen.	Feb.
Indice generale (con tabacchi)	2,9	3,1	2,8	2,4	2,4	2,3	2,4	2,8	2,8	2,6
Alimentazione e bevande analcoliche	3,3	4,0	4,6	4,5	4,5	3,8	3,0	3,3	2,5	2,3
Frutta	2,1	4,2	6,6	7,1	8,8	9,7	7,7	6,5	5,8	5,6
Ortaggi	4,4	5,5	10,8	8,9	18,5	16,3	7,3	10,3	1,1	-2,0
Bevande alcoliche e tabacchi	0,3	3,2	3,3	3,5	3,2	0,8	2,0	2,5	3,6	3,5
Abbigliamento e calzature	2,7	2,9	3,0	2,9	2,9	2,7	2,9	3,1	3,0	3,1
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	5,9	4,0	1,8	0,6	-0,5	-0,2	0,8	1,1	2,7	3,0
Raccolta rifiuti	4,9	2,2	1,8	1,7	1,7	3,0	4,0	5,3	5,7	6,2
Elettricità e combustibili	10,8	6,6	1,0	-1,7	-4,3	-4,1	-1,5	-1,5	2,2	3,2
Mobili, articoli e servizi per la casa	2,2	2,1	2,2	1,9	1,8	1,8	1,9	2,1	2,1	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	2,9	2,3	2,0	1,8	2,1	1,5	1,2	1,6	1,1	-0,5
Trasporti	2,4	2,5	1,0	0,1	1,0	1,5	2,4	3,0	3,9	3,5
Benzine	2,6	2,7	-4,4	-9,5	-6,7	-4,7	-2,5	3,6	8,0	8,6
Trasporti urbani multimodali	1,1	1,3	1,4	1,9	2,2	3,1	3,6	4,9	4,1	3,8
Comunicazioni	-2,7	-2,1	-2,1	-1,8	-1,7	-1,5	-1,2	-1,1	-0,8	-0,5
Ricreazione, spettacoli, cultura	3,1	3,1	3,4	3,6	2,9	3,1	3,3	2,9	1,8	1,8
Istruzione	3,4	3,3	3,4	2,7	2,8	2,7	2,9	3,2	3,0	3,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	3,5	4,0	4,3	4,1	4,5	4,3	4,4	4,8	4,1	3,8
Altri beni e servizi	2,4	3,5	3,8	3,9	3,4	3,1	3,2	3,4	4,4	4,1
Assicurazioni	-2,1	14,2	15,6	15,8	18,5	9,9	9,7	9,1	7,3	7,8

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

LA FINANZA PUBBLICA

La scarsità di risorse disponibili per gli enti locali deriva anche dai problemi che si sono presentati nel corso dell'ultimo biennio dal lato della finanza pubblica.

Pur considerando che i dati sull'indebitamento nel 2000 tengono conto dei proventi derivanti dalla vendita dell'UMTS nell'ultimo biennio questa variabile ha evidenziato rispetto al PIL un deciso peggioramento.

Nell'analizzare i dati dell'ultimo anno relativamente alla finanza pubblica italiana è opportuno, peraltro, segnalare come i miglioramenti, particolarmente dal lato del fabbisogno, si siano registrati esclusivamente nei mesi finali dell'anno interrompendo un processo che avrebbe portato sia allo sfioramento del rapporto deficit/PIL sia ad una crescita del debito rispetto al PIL con l'avvio della procedura di infrazione da parte della UE, come avvenuto per la Francia e la Germania.

Molte delle operazioni (cartolarizzazioni, swap sui titoli di stato, vendita di immobili) compiute oltre ad avere carattere una tantum ed effetti non permanenti hanno inciso prevalentemente sul fabbisogno e solo una parte sull'indebitamento delle Amministrazioni Pubbliche.

**RAPPORTI CARATTERISTICI DEL CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE
AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE**

	2000	2001	2002
Indebitamento netto / PIL	-0,6	-2,6	-2,3
Saldo primario / PIL	5,8	3,8	3,4
Pressione fiscale (a)	42,4	42,1	41,6
Entrate correnti / PIL	45,4	45,2	44,5
Entrate totali / PIL	45,8	45,5	44,9
Uscite correnti / PIL	43,9	44,2	43,8
Uscite totali al netto interessi / PIL	40,0	41,7	41,5
Uscite totali / PIL	46,5	48,1	47,2
Debito Pubblico/PIL	110,6	109,5	106,7

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

Anche il saldo primario ha teso a ridimensionarsi notevolmente passando dal 5,8% del PIL al 3,4%.

A questa situazione ha fatto riscontro solo una modesta riduzione della pressione fiscale in conseguenza di entrate che si sono ridotte nel biennio rispetto al PIL di poco meno di 1 punto percentuale.

Tale situazione incorpora essenzialmente gli effetti della riduzione delle imposte dirette registrata nel 2002, conseguente alla decelerazione dell'attività produttiva ed ai minori proventi derivanti dalle rendite di capitale che hanno risentito del negativo andamento delle borse mondiali.

Dal lato delle spese dopo l'aumento registrato in rapporto al PIL nel 2001 lo scorso anno si è riscontrata una tendenza al ridimensionamento (dal 48,1% al 47,2%). Tale evoluzione riflette essenzialmente gli effetti derivanti dalla riduzione della spesa per interessi registrata nel 2002 (oltre 6,7 miliardi di euro), al netto di questa componente la spesa rispetto al PIL è infatti rimasta sostanzialmente invariata (41,7% nel 2001 41,5% nel 2002).

Dal lato delle spese l'altra voce che ha contribuito a contenere il tasso di crescita è quella relativa agli investimenti (oltre 7 miliardi di euro in meno nel 2002), situazione che evidenzia ancora una volta come nelle scelte di finanza pubblica si continuano a privilegiare spese che in molti casi si rivelano non produttive, rispetto agli investimenti necessari a migliorare il contesto in cui operano le imprese ed aumentare la competitività del sistema.

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Milioni di euro

VOCI ECONOMICHE	LIVELLO			VAR. ASSOLUTE	
	2000	2001	2002	2001	2002
USCITE					
Spesa per consumi finali	213.300	229.661	235.945	16.361	6.284
<i>redditi da lavoro dipendente</i>	123.480	130.968	134.593	7.488	3.625
<i>consumi intermedi</i>	58.214	62.560	62.765	4.346	205
<i>prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato</i>	27.512	31.299	32.793	3.787	1.494
Prestazioni sociali in denaro	195.460	202.217	215.363	6.757	13.146
Altre uscite correnti	28.160	29.562	28.821	1.402	-741
Uscite correnti al netto interessi	436.920	461.440	480.129	24.520	18.689
Interessi passivi	75.333	78.013	71.261	2.680	-6.752
Totale uscite correnti	512.253	539.453	551.390	27.200	11.937
Investimenti fissi lordi	27.807	30.175	23.165	2.368	-7.010
Contributi agli investimenti	13.292	15.687	17.982	2.395	2.295
Altre uscite in c/capitale	-11.408	1.963	1.489	13.371	-474
Totale uscite in c/capitale	29.691	47.825	42.636	18.134	-5.189
TOTALE USCITE	541.944	587.278	594.026	45.334	6.748
ENTRATE					
Imposte dirette	170.547	182.703	177.323	12.156	-5.380
Imposte indirette	175.171	176.492	183.606	1.321	7.114
Contributi sociali	148.083	153.906	159.306	5.823	5.400
Altre entrate correnti	35.489	38.546	39.371	3.057	825
Totale entrate correnti	529.290	551.647	559.606	22.357	7.959
Imposte in c/capitale	1.117	1.065	2.923	-52	1.858
Altre entrate in c/capitale	3.993	2.337	2.690	-1.656	353
Totale entrate in c/capitale	5.110	3.402	5.613	-1.708	2.211
TOTALE ENTRATE	534.400	555.049	565.219	20.649	10.170
Saldo corrente	17.037	12.194	8.216	-4.843	-3.978
Indebitamento netto	-7.544	-32.229	-28.807	-24.685	3.422
Saldo primario	67.789	45.784	42.454	-22.005	-3.330

FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

LE PREVISIONI

Il 2003 si è aperto all'insegna dell'incertezza del quadro economico internazionale anche per l'accentuarsi della crisi in Iraq che ha portato al conflitto iniziato la scorsa settimana.

Il primo trimestre si è pertanto caratterizzato a livello internazionale, stando a tutte le indicazioni disponibili, per una accentuata stagnazione produttiva, situazione che la guerra appena iniziata non potrà non peggiorare.

In particolare per il complesso dei Paesi della UE la crescita nel periodo gennaio-marzo dovrebbe aver oscillato su valori compresi tra lo 0,1% ed il -0,2%.

L'economia italiana non sembra discostarsi sensibilmente da questa dinamica, come segnalano sia i dati relativi alla produzione che al rallentamento del mercato del lavoro.

L'avvio di un conflitto in Iraq determina a livello mondiale conseguenze che allo stato attuale, vista anche l'incertezza che caratterizza i futuri scenari, sono difficilmente quantificabili e **si sono pertanto ipotizzati per l'economia italiana tre possibili quadri evolutivi.**

Nella **previsione di base** per il 2003-2004 si ipotizza una guerra di durata limitata (nell'arco temporale previsto dallo stanziamento richiesto al Congresso da Bush) con effetti contenuti sul prezzo del petrolio e sull'economia mondiale.

QUADRO MACROECONOMICO
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2001	2002	2003	2004
			BASE	
PIL	1,8	0,4	0,7	2,0
Importazioni di beni e servizi	1,0	1,5	3,0	5,5
Consumi finali interni	1,6	0,7	0,6	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	1,0	0,4	0,5	1,8
- Spesa delle AP e delle ISP	3,5	1,7	0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	2,6	0,5	1,5	3,2
Esportazioni di beni e servizi	1,1	-1,0	2,8	6,0
INFLAZIONE	2,8	2,5	2,4	1,8
OCCUPATI (variazioni assolute migliaia)	435	315	95	100

Fonte: 2001-2002 ISTAT; 2003-2004 previsioni Centro Studi CONFCOMMERCIO

In particolare verso la fine della primavera, una volta risolta militarmente la questione irachena, si dovrebbe registrare un sia pur graduale ritorno alla normalità con segnali di ripresa dell'economia mondiale a partire dall'estate.

Il commercio mondiale è pertanto stimato in miglioramento sensibile nella parte finale dell'anno con livelli degli scambi tali da garantire, nella media del 2003, risultati sia pure lievemente migliori rispetto al 2002.

Gli effetti di questo miglioramento dovrebbero essere avvertiti dall'economia europea ed italiana nei mesi iniziali del 2004.

In questo scenario il **PIL** italiano dovrebbe crescere dello 0,7% nel 2003 e del 2,0% nel 2004, gli effetti sull'inflazione sarebbero sostanzialmente contenuti.

In particolare i **consumi delle famiglie** fortemente penalizzati nella primavera e nell'inizio dell'estate, in conseguenza di aspettative di sviluppo negative, di un ulteriore rallentamento del mercato del lavoro e di redditi disponibili in ridimensionamento, dovrebbero tornare a registrare nella parte finale del 2003 ritmi di crescita più sostenuti.

La ripresa è stimata comunque inadeguata a riportare lo sviluppo nella media dell'anno su valori soddisfacenti, in quanto l'incremento in termini reali dovrebbe essere pari allo 0,5%.

Per questa variabile solo nel 2004 si dovrebbe tornare a registrare ritmi di crescita prossimi al 2%.

Più positiva dovrebbe risultare nel 2003 la domanda per **investimenti** (1,5%), sostenuta nei mesi iniziali dell'anno dalle agevolazioni e stimolata nel quarto trimestre da prospettive di sviluppo più positive. Questa tendenza dovrebbe consolidarsi nel prossimo anno con una crescita superiore al 3%.

In ripresa dovrebbero risultare anche le esportazioni sostenute nella parte finale del 2003 dal deciso miglioramento del commercio mondiale.

Il permanere di uno stato di difficoltà dell'economia italiana, che non dovrebbe peraltro assumere toni recessivi, dovrebbe portare ad un ulteriore contenimento delle dinamiche del **mercato del lavoro**, penalizzando in modo particolare il mezzogiorno.

Alle difficoltà derivanti dal contesto internazionale si potrebbero aggiungere per l'Italia gli effetti delle crisi non ancora risolte di alcune grandi aziende.

Solo nella seconda metà del 2004 sono attesi segnali concreti di miglioramento dell'occupazione, che dovrebbe interessare in primo luogo le aree del nord est in conseguenza dei miglioramenti produttivi indotti dalla ripresa dei flussi esportativi.

In questo contesto **l'inflazione** dovrebbe risentire in misura contenuta delle pressioni derivanti dal petrolio, in quanto il rientro delle quotazioni internazionali potrebbe favorire, già nella seconda parte dell'anno, il graduale ritorno verso valori prossimi al 2%.

Per questa variabile l'incremento dovrebbe risultare pari al 2,4% nel 2003 e all'1,8% nel 2004.

La situazione che emerge dallo scenario posto come base, e che già presenta molti elementi di criticità, rischia nel caso in cui il conflitto si protragga più a lungo rispetto a quanto viene oggi ipotizzato, di subire un ulteriore deterioramento compromettendo in misura più sensibile le prospettive di sviluppo non solo nel 2003, ma anche nel 2004.

Nel **secondo scenario** che ipotizza un **contesto di belligeranza che si protrae per 4 o 5 mesi** con una decelerazione più marcata dell'economia mondiale ed una ripresa internazionale spostata alla fine del 2003- inizio del 2004, il **PIL italiano** è stimato aumentare dello 0,2% nell'anno in corso e dell'1,1% nel 2004.

QUADRO MACROECONOMICO
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2001	2002	2003 INTERMEDIO	2004
PIL	1,8	0,4	0,2	1,1
Importazioni di beni e servizi	1,0	1,5	1,4	4,8
Consumi finali interni	1,6	0,7	0,4	1,0
- Spesa delle famiglie residenti	1,0	0,4	0,2	1,0
- Spesa delle AP e delle ISP	3,5	1,7	1,0	0,8
Investimenti fissi lordi	2,6	0,5	0,8	1,9
Esportazioni di beni e servizi	1,1	-1,0	1,2	4,5
INFLAZIONE	2,8	2,5	2,7	2,1
OCCUPATI (variazioni assolute migliaia)	435	315	60	65

Fonte: 2001-2002 ISTAT; 2003-2004 previsioni Centro Studi CONFCOMMERCIO

Particolarmente penalizzate risulterebbero le **esportazioni** attese crescere solo dell'1,2%.

Anche per la domanda interna, consumi e investimenti, il permanere di un elevato grado di incertezza sulle prospettive di ripresa determinerebbe un deciso contenimento.

In particolare la **spesa delle famiglie** evidenzerebbe nel 2003 una crescita dello 0,2% segnalando nel secondo e terzo trimestre dell'anno caratteri recessivi, registrando una ripresa solo nella seconda parte del 2004 anno in cui lo sviluppo non dovrebbe superare l'1,0%.

Relativamente agli **investimenti** l'ulteriore procrastinarsi della ripresa economica dovrebbe determinare un contenimento della domanda stimata attestarsi sullo 0,8% nella media dell'anno in corso e sull'1,9% nel 2004.

In questo contesto il **mercato del lavoro** dovrebbe registrare tassi di rallentamento decisamente più marcati rispetto allo scenario di base con il ritorno solo nei mesi terminali del 2004 su tassi di crescita analoghi a quelli attuali.

In considerazioni di pressioni, sia pure non particolarmente accentuate che si potrebbero registrare sulle quotazioni petrolifere, stimate superare anche i 40 dollari sia pure per un periodo molto limitato, **l'inflazione** dovrebbe permanere sugli attuali livelli fino all'estate, con una tendenza al rientro più contenuta rispetto all'ipotesi di base.

Solo nella primavera del 2004, anno in cui mediamente l'inflazione dovrebbe risultare pari al 2,1%, il tasso di crescita scenderebbe su valori prossimi al 2,0%.

Oltre a questi due scenari, che nell'attuale situazione risultano i più probabili, si è elaborato **un terzo scenario** che tenga conto dei possibili effetti che avrebbe il **protrarsi degli eventi conflittuali** per un periodo di **durata superiore ai 6 mesi** nei quali si inseriscano anche elementi di criticità nelle aree limitrofe con episodi di terrorismo.

In questo scenario l'economia mondiale evidenzerebbe marcati segnali di recessione per quasi tutto il 2003, con una tendenza al miglioramento nella fase iniziale del 2004 e con una ripresa consolidata solo nella seconda metà del prossimo anno.

Tale situazione determinerebbe un conseguente ridimensionamento del commercio mondiale che tornerebbe solo alla fine del prossimo anno sui livelli del 2002.

Per l'economia europea ed italiana i primi segnali di ripresa dell'attività produttiva si avrebbero solo nella parte finale del 2004.

Relativamente all'Italia il verificarsi di questa ipotesi comporterebbe una recessione di entità tale da determinare una flessione del **PIL** nel 2003 dell'ordine dello 0,6% ed una crescita nel 2004 dello 0,4%, in un contesto di decisa ripresa del processo inflazionistico.

QUADRO MACROECONOMICO
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2001	2002	2003	2004
			NEGATIVO	
PIL	1,8	0,4	-0,6	0,4
Importazioni di beni e servizi	1,0	1,5	0,1	4,0
Consumi finali interni	1,6	0,7	-0,1	0,6
- Spesa delle famiglie residenti	1,0	0,4	-0,4	0,5
- Spesa delle AP e delle ISP	3,5	1,7	1,0	0,9
Investimenti fissi lordi	2,6	0,5	0,2	1,2
Esportazioni di beni e servizi	1,1	-1,0	-0,4	3,0
INFLAZIONE	2,8	2,5	3,5	2,6
OCCUPATI (variazioni assolute migliaia)	435	315	46	10

Fonte: 2001-2002 ISTAT; 2003-2004 previsioni Centro Studi CONFCOMMERCIO

Nell'anno in corso per tutte le variabili, ad esclusione degli investimenti attesi in sostanziale stagnazione e sulla cui dinamica influirebbe il permanere parte del 2003 di sgravi fiscali, si registrerebbe un decremento.

In particolare i **consumi delle famiglie** sono attesi diminuire dello 0,4, in considerazione di comportamenti di spesa che, condizionati dal clima di incertezza e dal deterioramento delle dinamiche occupazionali associate ad una inflazione in ripresa, diventerebbero sempre più prudenti fino ad assumere caratteristiche recessive.

Per questa variabile i miglioramenti attesi nel 2004 sarebbero peraltro modesti, anche in considerazione del fatto che il deterioramento dell'economia renderebbe più complessa la situazione della finanza pubblica mettendo a rischio l'avvio della riforma fiscale.

In questo scenario il **mercato del lavoro** dovrebbe registrare un netto peggioramento, con una riduzione delle persone occupate nella parte finale del 2003 e nei mesi iniziali del 2004.

La presenza di eventi conflittuali per un periodo superiore ai 6 mesi con l'acuirsi di tensioni internazionali determinerebbe un sensibile rialzo delle quotazioni petrolifere che potrebbero raggiungere, se non superare, i 50 dollari con inevitabili riflessi negativi sull'inflazione stimata attestarsi nella media dell'anno in corso sul 3,5%, con un tendenziale che a fine anno arriverebbe al 4,5%.

Per questa variabile le conseguenze di una guerra lunga sarebbero di una crescita nel biennio di 2 punti percentuali in più rispetto all'ipotesi base con effetti non solo immediati (benzina, energia), ma anche di trascinamento su tutto il sistema.

E' opportuno segnalare come sulle tre ipotesi elaborate gravino, comunque una serie di incognite:

- ✂✂ quale futuro per l'Iraq in termini di controllo della transizione verso la democrazia e la ricostruzione del Paese,
- ✂✂ ruolo degli organismi internazionali anche nella ricostruzione,
- ✂✂ evoluzione dei rapporti USA –UE ed all'interno della stessa Unione,
- ✂✂ possibile apertura di nuove crisi regionali,
- ✂✂ situazione delle economie dell'America latina.

Tutti questi fattori potrebbero contribuire, anche dopo aver posto sotto controllo la situazione in Iraq, a determinare un clima di incertezza nell'economia mondiale mantenendo ancora compressa la molla della ripresa internazionale.

GLI EFFETTI SULLA FINANZA PUBBLICA

I tre scenari previsivi elaborati hanno come conseguenza un deterioramento delle condizioni della finanza pubblica rispetto agli obiettivi fino ad oggi indicati dal Governo.

In particolare è opportuno segnalare come dal lato delle entrate già nel 2002 non si siano rispettati i valori che erano stati indicati nel Patto di stabilità elaborato a novembre dello scorso anno, che rappresentava un preconsuntivo, in cui si ipotizzava una incidenza delle stesse rispetto al PIL del 46%, mentre i dati diffusi a febbraio indicano a consuntivo un valore pari al 44,9% segnalando uno scostamento superiore ai 13 miliardi di euro.

E' presumibile che anche nell'anno in corso pur in presenza di un annunciato ridimensionamento dei tassi di sviluppo da parte del Governo si verifichi una ulteriore differenza rispetto alle stime.

Ipotizzando un rapporto entrate PIL analogo a quello del 2002 tutti gli scenari elaborati, in considerazione che a diversi tassi di sviluppo si associano anche diversi valori dei prezzi, evidenziano nel 2003 un livello delle entrate inferiore di oltre 20 miliardi di euro rispetto agli obiettivi indicati nel Patto di stabilità.

Tale cifra scende a circa 14 miliardi se si tiene conto delle indiscrezioni degli ultimi giorni che indicano come probabile un ridimensionamento del tasso di sviluppo reale del PIL da parte del Governo all'1,3%.

E' evidente come questa situazione associata ad una evoluzione della spesa che, pur in presenza di una dinamica dei tassi di interesse molto contenuta, tenderà in assenza di misure realmente strutturali una volta cessati alcuni effetti a ritornare su tassi di

crescita più elevata rispetto a quelli registrati negli ultimi mesi del 2002 produrrà effetti negativi sull'indebitamento.

Vi è pertanto il rischio, come sottolineato più volte in sede UE, che nell'anno in corso il rapporto deficit/PIL superi il 3% ed il debito tenda a risalire rispetto al PIL, sottolineando come alcune operazioni di «finanza creativa» abbiano di fatto solo spostato un problema che deve essere invece affrontato in modo strutturale.

QUADRI MACROECONOMICI A CONFRONTO

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2003	2004	2003	2004	2003	2004
	BASE		INTERMEDIO		NEGATIVO	
PIL	0,7	2,0	0,2	1,1	-0,6	0,4
Importazioni di beni e servizi	3,0	5,5	1,4	4,8	0,1	4,0
Consumi finali interni	0,6	1,6	0,4	1,0	-0,1	0,6
- Spesa delle famiglie residenti	0,5	1,8	0,2	1,0	-0,4	0,5
- Spesa delle AP e delle ISP	0,8	1,0	1,0	0,8	1,0	0,9
Investimenti fissi lordi	1,5	3,2	0,8	1,9	0,2	1,2
Esportazioni di beni e servizi	2,8	6,0	1,2	4,5	-0,4	3,0
INFLAZIONE	2,4	1,8	2,7	2,1	3,5	2,6
OCCUPATI (variazioni assolute migliaia)	95	100	60	65	46	10

FONTE 2001-2002 ISTAT; 2003-2004 previsioni Centro Studi CONFCOMMERCIO

Scenario 1- BASE: Ipotesi di **conflitto** compreso tra **6-10 settimane** con effetti contenuti sul prezzo del petrolio che si mantiene su livelli inferiori a quelli raggiunti prima dell'inizio del conflitto. Ripresa internazionale a partire dall'estate, in Europa ed in Italia nei primi mesi del 2004.

Scenario 2 -INTERMEDIO: Ipotesi di **conflitto di durata 12-20 settimane** il prezzo del petrolio si avvicina e supera anche i 40 dollari. Ripresa internazionale alla fine del 2003, in Europa ed Italia segnali di miglioramento nel secondo trimestre 2004.

Scenario 3 -NEGATIVO: Ipotesi di **guerra lunga (oltre i 6 mesi)** con danneggiamenti alle infrastrutture per l'estrazione del petrolio, apertura di crisi regionali in altre zone, legate anche a movimenti di opposizione nei Paesi arabi moderati. Il prezzo del greggio tende ad avvicinarsi e superare i 50 dollari, in estate comincia una fase recessiva per l'economia internazionale, con una ripresa solo nella prima parte del 2004. Per l'Europa il miglioramento si dovrebbe avvertire solo parte finale del prossimo anno.

L'impatto sui consumi del conflitto in Iraq

L'attuale situazione di conflitto armato tra le forze anglo-americane ed il regime di Baghdad impone una riflessione sulle inevitabili ripercussioni a livello economico anche nei paesi non direttamente coinvolti negli eventi bellici.

Il prevedibile impatto sull'economia mondiale, nel corso di quest'anno, dipenderà, come già sottolineato da tutti gli analisti, dalla durata del conflitto stesso e dunque dal diverso e crescente grado di deterioramento dei fondamentali economici (inflazione, disoccupazione, mancata crescita, disavanzi pubblici fuori controllo, impennata delle quotazioni delle materie prime energetiche).

A ciò deve aggiungersi il mancato riavvio del commercio mondiale, dopo il risultato negativo del 2002, e probabili crisi dei mercati finanziari internazionali.

Il nostro paese, sia per le caratteristiche della sua struttura produttiva, di tipo *export-oriented*, sia per la sua notevole dipendenza energetica dal petrolio, si trova esposto ai rischi del conflitto in corso in misura anche maggiori degli altri partner della UEM.

L'impatto del conflitto in Iraq sulla spesa delle famiglie italiane

(in base alle ipotesi sulla diversa durata del conflitto)

	2003					
	6-10 settimane		12-20 settimane		6 mesi ed oltre	
	var. % quantità		var. % quantità		var. % quantità	
	min.	max.	min.	max.	min.	max.
Prodotti alimentari e bevande	0.1	0.3	0.8	1.1	1.7	2.3
Prodotti non alimentari	0.0	-0.1	-0.2	-0.3	-0.4	-0.6
- abbigliamento e calzature	0.6	0.8	-0.5	-0.6	-1.5	-1.9
- mobili, articoli di arredamento	-0.5	-0.7	-0.9	-1.4	-1.3	-2.0
- elettrodomestici bianchi	-0.6	-1.3	-0.8	-1.9	-1.0	-2.5
- elettrodomestici bruni, Hi-Fi, informatica	0.0	-1.0	-1.5	-2.9	-3.0	-4.7
- profumeria, cura della persona	0.0	0.0	-2.5	-2.7	-5.0	-5.3
- cartoleria, libri, giornali e riviste	-0.8	-1.0	-0.3	-0.3	0.2	0.5
- servizi telefonici	2.5	2.9	3.8	5.0	5.0	7.0
- servizi di trasporto pubblico	-0.4	0.4	0.8	1.4	2.0	2.3
- viaggi e vacanze	-0.2	-0.5	-3.9	-5.0	-7.5	-9.5
- pasti, consumazioni fuori casa e intrattenimento	-1.8	-2.0	-3.5	-4.2	-5.2	-6.3
Totale consumi	0.5		0.2		-0.4	

Fonte: elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati ISTAT.

Questo contesto esogeno così denso di rischi e di incognite potrebbe influenzare in misura considerevole l'andamento dei consumi delle famiglie nel corso dell'anno, ridimensionandone ulteriormente il benessere e le aspettative di crescita.

Considerando l'estrema difficoltà di prevedere l'evoluzione delle vicende belliche, sia in termini di durata, sia in termini di allargamento del conflitto, sia in termini di coinvolgimento degli altri paesi occidentali tramite azioni terroristiche dei fondamentalisti islamici, si è preferito ipotizzare un intervallo, tra un valore minimo e massimo, entro il quale far oscillare il probabile andamento dei consumi del 2003 rispetto allo scorso anno, a seconda di ciascuno dei tre scenari sulla possibile durata della guerra.

I tre scenari, ovviamente, sono posti in ordine di gravità crescente delle conseguenze connesse al prolungarsi del conflitto, così come illustrate nel Rapporto di previsione di marzo 2003.

1° SCENARIO: 6-10 SETTIMANE

L'impatto complessivo sul clima di fiducia dei consumatori risulta contenuto. A fine anno la crescita si attesta sullo 0,5% rispetto al 2002, scontando soprattutto gli effetti del rallentamento ciclico ereditato dall'anno precedente.

I segmenti di consumo più danneggiati risulterebbero quello dei durevoli – in particolare mobili, articoli da arredamento ed elettrodomestici bianchi – e quello dell'*entertainment* e dei viaggi, considerando la cancellazione delle mete turistiche extraeuropee e la flessione dei viaggi aerei, nonché il timore di frequentare ritrovi pubblici (bar, ristoranti, discoteche, teatri, cinema, etc.) a rischio attentati.

La prima «vittima» di questo mutato clima psicologico delle famiglie potrebbe già rivelarsi il tradizionale turismo delle festività della Pasqua, con cancellazioni delle prenotazioni presso le strutture ricettive.

2° SCENARIO: 12-20 SETTIMANE

Peggiora il clima di fiducia dei consumatori ed iniziano a manifestarsi apprensioni sulla ripresa consistente dell'inflazione, sotto la spinta degli incrementi delle quotazioni del greggio, che supera i 40 dollari per barile, e del prezzo finale della benzina che si avvicina ad 1,5 euro per litro.

Nel complesso, i consumi si mostrano stagnanti, con una crescita di appena lo 0,2% rispetto al 2002.

Si registra una crescita della spesa alimentare in quantità, determinata da esigenze di tipo cautelativo, che spingono le famiglie ad incrementare le scorte di prodotti alimentari.

Crescono in misura rilevante le spese per servizi telefonici, soprattutto per le scelte legate ad una forzata minore mobilità, sia per il costo delle spese di esercizio dei mezzi di trasporto, sia per i timori connessi alla frequentazione di luoghi pubblici.

Si aggrava la flessione dei beni durevoli, in particolare degli elettrodomestici bruni, dell'Hi-Fi, dell'hardware informatico etc., per il peggioramento complessivo della situazione economica e quindi del reddito disponibile atteso, che induce le famiglie a rinviare o cancellare gli acquisti dei beni a prezzo unitario elevato.

Sempre più critica la situazione del settore turistico e dei pubblici esercizi, che vedono fortemente compromessa anche la stagione estiva, con cali consistenti di arrivi e presenze nelle località balneari e montane.

3° SCENARIO: 6 MESI ED OLTRE

Si tratta dell'ipotesi peggiore, che porta ad una vera e propria recessione dell'economia (-0,6% del PIL), con una contrazione dei consumi rispetto al 2002 dello 0,4%.

Le quotazioni del greggio superano abbondantemente i 50 dollari per barile e la il prezzo della benzina tende a superare gli 1,5 euro per litro.

La recessione internazionale determina, via scambi commerciali, una flessione consistente delle esportazioni italiane con ripercussioni negative sull'occupazione nel

settore manifatturiero e quindi sui redditi da lavoro. L'effetto moltiplicativo negativo si trasmette anche al settore dei servizi, con una flessione generalizzata dei consumi. Aumenta sensibilmente la dinamica dei consumi alimentari per il progressivo deteriorarsi del clima psicologico delle famiglie e tendono ad aggravarsi le tendenze già delineate nello scenario precedente relativamente ai durevoli e ai settori dei viaggi e dell'intrattenimento.